

La preghiera sacerdotale di Gesù (Gv 17,1-26)

1. La preghiera di Gesù

Quella di Gesù è chiamata preghiera “sacerdotale” per la duplice dimensione che la caratterizza: la dimensione dell’intercessione (vv 9.15.20: «io prego per loro»), e la dimensione dell’offerta (v 19: «Per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità»).

Il contesto della preghiera: l’ultima sera trascorsa da Gesù con i discepoli, una sera carica di tensione per l’indicazione da parte di Gesù del discepolo che lo avrebbe tradito, per il turbamento dei discepoli, per l’incomprensione del gesto di Gesù (la lavanda dei piedi ai discepoli) da parte di Pietro, per la sua ostentata e presuntuosa dichiarazione di fedeltà al Maestro, per la discussione tra i discepoli sulle gerarchie al loro interno. Lo sviluppo della preghiera

Gesù prega il Padre per sé (vv 1-5)

Gesù si rivolge a Dio chiamandolo “Padre”. L’intera preghiera sta sotto il segno della relazione tra Gesù e il suo Dio, che considera “Padre”. La profonda relazione tra la paternità amorosa di Dio e la figliolanza obbediente di Gesù rappresenta la corretta interpretazione della sua preghiera.

Gesù chiede al Padre che la sua volontà si compia in quello che sta per accadergli (una morte violenta) e in una storia, quella degli uomini, in balia del male, del Maligno (12,31: «Ora il principe di questo mondo è stato gettato fuori») e intollerante nei confronti dei discepoli di Gesù (v 14: «io ho dato loro (i discepoli) la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo»).

La domanda del Figlio: «E, ora Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (v 5). Il Figlio è glorificato nel fatto che tutti gli uomini entrino a far parte della vita eterna (v 3: «Questa è la vita, eterna che conoscano te, l’unico vero Dio, colui che hai mandato Gesù Cristo»), che giustifica il “potere” di Gesù ricevuto dal Padre su ogni essere umano (v. 2: «Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato») e rappresenta l’opera che il Padre gli ha affidato (v 4: «Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare»).

La glorificazione del Figlio «non è una realtà di "rigonfiamento" della sua persona, ma consiste nell’inclusione degli esseri umani nel mistero della vita divina del Figlio. Il Figlio è glorificato nel fatto che tutti i suoi fratelli partecipino della pienezza di cui lui è stato ricolmato dal Padre» (M. I. Angelini).

Per tre volte Gesù fa riferimento al dono (“il nome”= la vita) che dal Padre, mediante il Figlio, offerto agli uomini “ricevuti” dal Padre: «Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo» (v 6); «custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato» (v 11); «Ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (v 26).

Gesù prega per i suoi (vv 6-19)

Anche in questo tratto della preghiera si parla di relazioni, tra il Padre e Gesù, tra i “suoi” e il “mondo”.

Nella relazione tra Gesù e il Padre entrano gli uomini, “donati” dal Padre a Gesù (v 6: «erano tuoi e li hai dati a me»). Grazie a Gesù gli uomini vengono a sapere della relazione tra lui e il Padre («Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato»).

La triplice richiesta di Gesù al Padre per i suoi discepoli che vivono in un mondo che li rifiuta (li “odia”), a motivo delle sue parole che hanno accolto («Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati»). Chiede, anzitutto, che li custodisca nel suo nome, nella sua amorosa paternità generatrice di vita, quella di cui Gesù stesso ha beneficiato (cfr v 11). Il frutto maturo di questa “custodia” è l’unità tra i suoi, sul modello dell’unità tra Gesù e il Padre («perché siano una sola cosa come noi») e la stessa gioia “piena” di Gesù («abbiano in se stessi la mia gioia»).

Chiede poi che li custodisca dal Maligno (cfr v 15). Gesù ha conosciuto nel deserto la potenza seduttrice del

Maligno, ma anche il potente antidoto della parola di Dio, a cui ha fatto riferimento nell'aspro confronto con il Maligno. Gesù nel deserto si è in qualche modo sentito "protetto", "custodito", "guidato", da questa parola. Ora chiede al Padre che anche i suoi discepoli godano di questa protezione nel confronto con il Maligno che non è loro risparmiato.

La terza richiesta: «consacrati nella verità. La tua parola e verità» (v 17). Gesù chiede al Padre di custodire i discepoli nel suo amore paterno con una vita filiale modellata sulla sua, nell'intimità di vita e di comunione con il Padre, grazie a Gesù, il Figlio.

Gesù prega per i futuri credenti, grazie alla parola dei discepoli presenti quella sera (vv 20-26).

Una duplice richiesta. La prima: l'unità, sul modello esistente tra il Padre e il Figlio (v 21: «perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi»). Nella richiesta di Gesù l'unità tra i futuri discepoli non è fine a se stessa, ma ha una valenza testimoniale per il mondo, in quanto rivela la profonda sintonia tra il Padre e Gesù e il suo amore (v 22: «il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me»).

La seconda richiesta: riguarda la condizione futura riservata ai credenti: Padre voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato perché mi hai amato prima della creazione del mondo» (v 24). La promessa di Gesù ai discepoli presenti quella sera (14,3: «quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi») viene estesa anche ai discepoli delle future generazioni.

2. La preghiera del pastore. Alla scuola della preghiera di Gesù.

La preghiera del pastore, al pari della preghiera di Gesù, è "abitata" da relazioni e spesso si trova ad affrontare situazioni cariche di tensioni.

La relazione con Dio, riconosciuto come Padre, dal quale siamo amati con lo stesso amore con cui è amato il Figlio; dal quale siamo coinvolti nello stesso mandato ricevuto da Gesù, "far conoscere il suo nome", portare la salvezza ("la vita eterna") agli uomini. I "punti fermi" di questa relazione:

- la fiducia filiale nella paternità di Dio, una paternità che non mortifica la libertà, la nostra intraprendenza, ma che ci coinvolge nel suo desiderio di "manifestare agli uomini il suo nome", di offrire loro "la vita eterna".
- Il desiderio di compiere l'opera che il Padre ci ha affidato con il ministero: il riconoscimento del suo "nome", quello di un Padre datore di vita, che si prende cura dei suoi figli.

La relazione con le persone, più "vicine" a noi (i credenti) e quelle più "lontane" che potrebbero aderire, mediante la fede a Gesù, grazie al nostro ministero. I "punti fermi" di questa relazione:

- la consapevolezza che le persone ci sono "affidate" (date), che non ci appartengono.
- Il desiderio e l'impegno di favorire, custodire la loro adesione a Gesù, nella concretezza della loro esistenza, condotta in un mondo "ostile" e insidiata dal male. Desiderio e impegno che danno alla vita e al ministero del pastore la forma di un'esistenza donata, spesa, al pari di quella di Gesù («per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità»).
- L'apprezzamento della preziosità dell'unità, la cura della comunione ricevuta e destinata a essere testimonianza persuasiva della comunione tra il Padre e il Figlio e del loro amore per gli uomini.
- La condivisione della volontà (desiderio) di Gesù di avere con sé le persone affidate a lui dal Padre, partecipi della sua stessa condizione di Figlio amato.